

Luci e ombre

Le incognite della riforma alla prova delle Camere

Piero Alberto Capotosti

Si deve riconoscere che l'elezione di Renzi alla segreteria del Pd ha determinato un'indubbia accelerazione nel sistema politico-istituzionale italiano. Non tanto, fino

ad ora, nei risultati, quanto soprattutto nelle iniziative da intraprendere: non era infatti usuale che già il 2 gennaio il segretario del più importante partito politico italiano invitasse i colleghi ad affrontare rapidamente i problemi più gravi, tra cui la riforma elettorale.

E in appena venti giorni il testo dell'accordo politico viene sottoposto all'approvazione della Direzione del Pd per l'immediato passaggio alla Camera. Di per sé, questo è già un successo, se si tengono presenti i tempi infiniti che finora hanno impiegato le forze politiche nel vano tentativo di "calendarizzare" la riforma elettorale nelle Aule parlamentari. Tanto più se si considera che

per pervenire a questo risultato, Renzi ha già incontrato i leader di diverse forze politiche, a cominciare da Berlusconi, superando notevoli difficoltà di ogni tipo.

È vero che a questa accelerazione ha contribuito anche la sentenza della Consulta che ha dichiarato incostituzionali due aspetti essenziali del Porcellum, ma è notevole che l'occasione sia stata colta al volo. Se dunque il percorso fin qui segnato della riforma elettorale certamente è da ascrivere alla capacità di iniziativa di Renzi, occorre però chiedersi se la riforma elettorale che potrebbe derivare da questo accordo politico possa essere o meno considerata utile per il Paese.

Continua a pag. 24

L'analisi

Le incognite della riforma alla prova delle Camere

Piero Alberto Capotosti

segue dalla prima pagina

Da quanto si riesce a comprendere dalle bozze che stanno circolando, il meccanismo elettorale che il Pd presenta si differenzia dai tre modelli che Renzi aveva originariamente evocato per assumere una fisionomia sua propria, che qualcuno ha proposto di definire "italicum". Si deve subito rilevare che, ancora una volta e differenziandosi nettamente da molti altri ordinamenti, la formula che si propone di adottare comprende sia un'alta soglia di sbarramento ai partiti per accedere al riparto dei seggi, sia un forte premio di maggioranza. E soprattutto si deve rilevare che l'obiettivo di fondo di questa riforma pare essere quello di assegnare ad una sola coalizione o anche partito la maggioranza assoluta, con una forte sovrarappresentanza parlamentare e un'altrettanta sottorappresentanza delle altre forze politiche. Si va cioè ad incidere, per rafforzare il profilo della governabilità, sul profilo della rappresentanza parlamentare, che la Corte configura come un valore fondamentale.

Si comprende bene come le rilevanti soglie di sbarramento e soprattutto il conseguimento di un premio di maggioranza del 20% al soggetto politico che raggiunge il 35% dei voti esprimano il forte intendimento politico di limitare l'ingresso delle forze politiche in Parlamento e soprattutto di assicurare la maggioranza assoluta dei seggi ad un solo partito o ad una sola coalizione, continuando così il metodo adottato dal Porcellum. Tutto questo può sorprendere, tanto più se si riflette che i risultati elettorali del febbraio 2013 dimostravano l'esistenza di tre poli, pressoché di pari consistenza, più un quarto di minori dimensioni.

E soprattutto c'è da tenere presente la sentenza della Corte costituzionale, che ha definito irragionevole la previsione nel Porcellum di un premio di governabilità, senza prefissare la soglia minima di voti da conseguire. Ma l'irragionevolezza consiste solo in questa mancata

indicazione o non anche nella sproporzione tra voti conseguiti e premio attribuito? La Corte non fornisce indicazioni specifiche al riguardo, ma motiva lungamente sul fatto che la mancanza di una ragionevole soglia minima produce un eccesso di dis-proporzionalità «tale da determinare un'alterazione del circuito democratico definito dalla Costituzione».

Forse, ad evitare possibili, future censure di costituzionalità potrebbe essere opportuno elevare la soglia minima attorno al 38-40%, tenendo conto anche dell'ulteriore spinta maggioritaria costituita da un inedito "secondo turno" tra coalizioni, nel caso in cui nessuno raggiunga la soglia del 35%, con conseguente conferimento del premio di governabilità al 53% dei seggi. Il raffronto con la sentenza della Corte costituzionale si prospetta anche in riferimento alla previsione di liste bloccate, ma questa volta sarebbero di piccole dimensioni e legate al territorio, così da fare ritenere compatibile questa disposizione con le motivazioni della sentenza. Un sistema quindi che, malgrado si definisca proporzionale, in realtà è fortemente maggioritario e bipolare. Si comprende benissimo l'intenzione politica sottostante di fare conseguire ad un partito o ad una coalizione una posizione maggioritaria tale da assicurare un'adeguata governabilità per l'intera legislatura. Però anche il Porcellum si poneva gli stessi obiettivi e i risultati concreti sono stati davvero deludenti in tutte e tre le legislature di applicazione. In ogni caso va tenuto presente che l'Italia è un Paese che non ha mai avuto né struttura, né tradizione, né cultura bipartitica e che certamente è configurabile come sistema parlamentare.

Un'ultima notazione: l'ipotizzata riforma elettorale riguarda solo la Camera dei Deputati, perché il Senato dovrebbe essere privato, con un'apposita legge costituzionale, del potere di conferimento della fiducia al Governo, se non addirittura del potere legislativo. Ma siamo proprio sicuri che non ci saranno "franchi tiratori"? O evocare questo timore è segno di una mentalità da prima Repubblica? In definitiva, si può dire che siamo ancora in mezzo al guado.